

Catechetica. Lezione del 16 novembre 2024

La riflessione catechetica italiana nasce alla fine del XIX secolo con lo scopo di dare soluzione alla conflittualità con la cultura moderna e alle difficoltà derivate dalla nuova situazione generata con l'unificazione dell'Italia.

Si cercò di superare la situazione di crisi con una serie di convegni nazionali e diocesani, di cui il più significativo fu il Congresso di Piacenza tenutosi nel 1889. Il Congresso chiese che venissero redatti catechismi secondo l'età dei destinatari, centrati sulla figura di Cristo e finalizzati a dare forza alla fede vissuta, e redatti secondo lo schema della storia della salvezza. Seguirono il Congresso di Milano del 1910 e il Congresso di Brescia del 1912; questo fu determinante per lo sviluppo del modello di catechesi definito in forma di vera scuola, legato all'opera di Vigna e Pavanelli.

Autori significativi per gli anni '30 e '50, furono Nosengo e Riva che introdussero, difesero e diffusero in Italia i metodi di partecipazione attiva allievi/catechisti, nonché il cristocentrismo per l'organizzazione dei contenuti, operando, in pratica, una sintesi tra il rinnovamento del metodo di insegnamento e il movimento kerigmatico.

Non minore importanza ebbe l'organizzazione catechistica dell'Azione Cattolica che, con le sue programmazioni annuali, riuscì a superare l'astrattezza del testo di Pio X, sviluppando sempre più la dimensione educativa e inserendo maggiori legami con la Bibbia e la liturgia. Una notevole animazione svolsero anche le riviste catechistiche con la loro opera di sperimentazione e divulgazione.

La maggior parte di tale riflessione ebbe origine a cavallo degli anni '50 e '60, quando prese corpo una seria riflessione catechetica per la traduzione italiana dei rinnovamenti catechetici e il tentativo di riformulazione di un nuovo catechismo. In modo particolare va segnalata la riflessione realizzata nei quattro convegni organizzati da "Amici della Catechesi", tenutisi nel 1960, 1961, 1963 e 1966. In questi convegni si sviluppò la ricerca di una più adeguata relazione tra la dimensione teologica e quella pedagogica della fede. Si confrontarono le due correnti più rappresentative del tempo: quella che kerigmatico-pastorale di stampo francese, centrata sul ruolo della parola di Dio, la pluralità dei linguaggi della fede e il forte ruolo della testimonianza della comunità cristiana; altra corrente era quella più antropologico culturale, finalizzata a superare la scristianizzazione e a sviluppare la mentalità di fede.

La loro impostazione e le loro proposizioni sono alla base del documento “Il rinnovamento della catechesi” del 1970 e della successiva stagione della Catechesi in Italia. Da questi convegni prese avvio la preparazione di un “catechismo italiano”, l'impostazione educativa della catechesi e l'introduzione di alcune formule centrali nel linguaggio catechistico italiano: mentalità di fede e integrazione fede-vita.

Il cammino della Chiesa italiana dopo il Concilio Vaticano è sicuramente ampio e diversificato e può essere descritto come incrocio tra i “piani” o “indicazioni” pastorali e le grandi convocazioni sinodali dei 5 convegni nazionali; ricordiamo tali convegni: Roma 1975, Loreto 1986, Palermo 1995, Verona 2006, Firenze 2015. Come è comprensibile, è un cammino che ha attraversato i diversi post concili e ha subito le medesime difficoltà di altri paesi europei.

Procediamo ora per alcuni passaggi significativi.

Subito dopo il Vaticano II anche l'Italia, su invito di Paolo VI, fu impegnata nella riflessione per il rinnovamento della catechesi. Nel quadro pastorale delineato, la catechesi e la catechetica italiana si trovarono a sostenere la maggior parte del rinnovamento pastorale.

Venne prodotto un apprezzato “Documento base” per il rinnovamento della catechesi, frutto di quattro anni di lavoro che coinvolse tutta la base catechistica e fu approvato quasi all'unanimità dei vescovi durante l'Assemblea del 2 febbraio 1970. In esso trovarono equilibrata sintesi sia la corrente kerigmatica, sia le istanze antropologiche, sia le spinte verso il carattere maggiormente evangelizzante, sia la preoccupazione per la riconversione della religiosità popolare.

La catechesi è vista dentro la funzione ecclesiale del servizio della Parola, come dimensione interagente con la evangelizzazione, la rivelazione e la salvezza. La catechesi, in questa prospettiva, è pensata come sviluppo della conversione iniziata dalla evangelizzazione in vista della maturazione della fede e dell'esercizio della vita cristiana, attraverso l'acquisizione di una mentalità centrata sulla prassi di Gesù. Questo sarà possibile solo maturando la convinzione, desunta dalla psicologia della religione, che la fede è atteggiamento o centro motivazionale della persona.

La sua originalità è nell'aver inserito nella pastorale catechistica una finalità chiara. Nel capitolo tre del “Documento Base” si parla infatti di raggiungere la

“mentalità di fede” attraverso l'annuncio collegato all'obiettivo, integrazione, fede e vita.

Nel rito per la iniziazione catechistica degli adulti del 1978, i vescovi proposero un rilancio della catechesi in termini missionari. A partire dal 1986, quindi, con la celebrazione del Convegno nazionale a Loreto, il termine missionario viene a significare una serie di scelte pastorali centrate sulla riproposizione coraggiosa della identità cattolica, sulla difesa delle istituzioni ecclesiali e della precedente tradizione linguistica.

In occasione del convegno nazionale “Catechisti per una chiesa missionaria”, tenutosi a Roma dal 23 al 25 Aprile 1988, venne presentata una lettera di riconsegna che confermava le indicazioni del 1970.

Cammino a volte di difficile comprensione, anche perché è frutto delle legittime polarizzazioni presenti nella comunità ecclesiale. Queste sono spesso riassunte con le espressioni pastorale di mediazione, cioè di dialogo con la cultura e pastorale di presenza, cioè di annuncio e di identità; che possono essere anche lette come pastorali di rinnovamento ecclesiale, o riproposizione della istituzione chiesa; di testimonianza o di riconquista. Si possono anche comprendere come pastorale di formazione degli adulti o pastorale di socializzazione religiosa; come passaggio da una pastorale di rievangelizzazione ad una di nuova evangelizzazione, che in Italia assunse il nome di progetto. Culturale del 1996. La faticosa mediazione di cui sono frutto i documenti si comprende anche tenendo presente il ruolo non chiaro del vescovo di Roma e Pontefice universale; Ma soprattutto con le pressioni che progressivamente hanno sviluppato le nuove presenze e i movimenti ecclesiali, spesso portatori entusiasti di visioni semplificate.

In sintesi:

Il primo post Concilio catechistico in Italia coincise con la preparazione del “documento base” denominato “Il rinnovamento della Catechesi” e la realizzazione dei diversi volumi del “Catechismo per la vita cristiana” tra il 1973 e il 1982; attraverso di essi l'episcopato realizzò la “*receptio*” del Vaticano II impostata con il programma *Evangelizzazione e Sacramenti* del 1973. Quella prima e intensa attività dell'*Ufficio catechistico nazionale* si è realizzata anche con la redazione di alcune “Note” di pastorale catechistica, con i programmi per

la formazione dei catechisti, con l'impulso per una organizzata catechesi degli adulti.

Si ebbe poi una seconda stagione, formalmente iniziata con il Convegno Nazionale denominato “Catechisti per una chiesa missionaria”, la lettera dei vescovi per la riconsegna del testo “Il rinnovamento della catechesi” nel 1988, con cui si delineava una riorganizzazione della catechesi secondo le indicazioni desunte dal documento sulla catechesi per gli adulti (RICA) 1978.

Seguì una terza stagione centrata sulla attuazione del “Direttorio generale della Catechesi” del 1997. L'attuale stagione è guidata dal ripensamento della catechesi secondo la pastorale di conversione missionaria di “Evangelii Gaudium” del 2013.

La progettualità della Chiesa italiana

Per il post Concilio catechetico in Italia possiamo individuare tre momenti.

Il primo, collegato con il programma “Evangelizzazione e Sacramenti” del 1973, è centrato sulla rievangelizzazione dell'esperienza religiosa nei grandi momenti della vita.

Il secondo, chiamato “catechesi missionaria”, già a partire dagli esiti del convegno di Loreto del 1986, teso alla realizzazione del programma di nuova Evangelizzazione attraverso il “Progetto culturale della chiesa italiana”.

Il terzo momento che va dal 1997 al 2014 con una prefigurazione nella “lettera di riconsegna” del 1988, dedicato all'attuazione del programma di iniziazione cristiana e comunicazione della fede.

Tutta la Chiesa italiana oggi è impegnata nella individuazione di nuove prospettive missionarie; impegno sollecitato da Papa Francesco con la richiesta di un Sinodo per l'Italia.

Itinerari catechistici in Italia.

Bisogna ricordare che accanto alle indicazioni ufficiali già presentate, la catechetica e l'esperienza catechistica italiana in questi anni hanno elaborato differenti riflessioni per rinnovare l'itinerario formativo. Si possono individuare tre grandi matrici catechetiche.

Già prima del Concilio era sorta una riflessione catechetica come servizio alla integrazione, fede e vita.

In questa prospettiva la catechesi veniva pensata come costruzione del ponte tra messaggio e dinamismi e compiti della personalità. Si basava sulle necessità o opportunità di unire in senso stretto la maturità di fede con la maturità umana, attraverso una teologia della educazione, espressione della teologia dell'incarnazione e delle realtà terrestri.

Un secondo modello sviluppava la riflessione che definisce il compito della catechesi come studio dell'insieme dei sostegni alla costruzione della coscienza credente, messa in discussione dalla frantumazione dei saperi, dalle interpretazioni antropologiche delle scienze umane e dalla formazione come semplice socializzazione. Da questa impostazione non scaturisce un'idea di progetto, ma solo una metodologia catechistica centrata sul compito della consapevolezza culturale. Una progettualità di fondo che si può ritrovare nel magistero di Carlo Maria Martini. Alla base c'è l'itinerario fondamentale costituito dalla compressione del messaggio biblico. Questa comprensione apre agli itinerari sacramentali. Formalmente si rimane nella prospettiva delle età psicologiche o della richiesta di sacramento, ma già arricchita dalla prospettiva della età della vita spirituale.

Un'ulteriore evoluzione del modello viene con gli anni '90, centrato sulla categoria di appropriazione della fede attraverso la frequentazione di luoghi di concreta esperienza cristiana. Si propone anche una metodologia della costruzione della propria regola di vita.

Grande sviluppo hanno avuto in Italia le proposte legate alle diverse associazioni e nuovi movimenti. Alcune associazioni, come ACI e AGESCI hanno seguito la linea della formazione delle dimensioni battesimali della fede attraverso una prospettiva di tesi esperienziale hanno prodotto veri progetti catechistici centrati sull'idea di unire esperienza umana, associativa e proposta cristiana. I movimenti, invece, seguono altre strade scelte...la libertà formativa; il contesto, cioè il luogo di appartenenza comunitaria per favorire l'adesione e la trasmissione assimilazione del modello, il forte carattere kerigmatico della proposta di fede che si oppone alle deviazioni culturali, la mistagogia come via e non come atto liturgico; un'ampia distribuzione della ministerialità catechistica.

La ricerca catechetica.

Chi sono i ricercatori della catechesi in Italia? Complementare a quello ufficiale, si è sviluppata la riflessione delle scuole: Facoltà teologiche, istituti di ricerca. In Italia si può studiare la catechetica in molti luoghi accademici. Queste istituzioni sono unite dalla prospettiva di elaborare una comunicazione a sostegno della risposta di fede e per lo sviluppo di una personalità cristiana.

La scuola salesiana, a cui va riconosciuta una indubbia influenza, si esprime in molti luoghi e direttrici: Istituto di catechetica della università Pontificia Salesiana di Roma, la Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione *Auxilium* di Roma; il centro catechistico Salesiano e la facoltà teologica di Torino; l'Istituto teologico San Tommaso di Messina; abbiamo poi le riviste "Catechesi", "Note di pastorale giovanile", "Itinerarium", rivista di "pedagogiareligiosa.it".

La scuola della "Facoltà teologica dell'Italia settentrionale" parla di catechesi come pedagogia della teologia fondamentale. Tale Facoltà dichiara che la catechetica, all'interno della teologia pastorale, non possiede una sua specifica epistemologia. Prevale infatti la categoria di conoscenza della fede. Tuttavia, si rende necessario uno stretto rapporto con i diversi fenomeni culturali.

Una terza scuola è quella di catechesi missionaria nella facoltà di Missiologia della Pontificia Università Urbaniana, essa segue la formula della Catechesi Evangelizzatrice riletta dentro le nuove vie della missione: promozione umana, inculturazione, dialogo, multiculturalità e comunicazione interpersonale, modello catecumenale per l'insegnamento della catechesi e l'educazione della fede legata allo sviluppo della dimensione religiosa in continua interazione con le espressioni culturali più rilevanti, cioè la inculturazione.

Una attenta riflessione è stata condotta negli anni scorsi dalla associazione italiana dei catechisti. E prima ancora dal gruppo italiano dei Catechetici. Ha direttamente affrontato temi di riflessione generale che riguardano il compito evangelizzatore della catechesi, la sua dimensione comunicativa, ecclesiale, formativa. La ricerca sta sviluppando tre interessi: l'evangelizzazione e la nuova evangelizzazione, centrati sulla questione del soggetto e della ermeneutica delle fonti; fonti; l'insegnamento della catechesi ai ragazzi come proposta che interagisce con i diversi aspetti del ragazzo e la prospettiva adulta di catechesi profetica nella Comunità.

Conclusione: una catechesi per l'Italia?

La sollecitazione che da diversi anni ci sta ricordando Papa Francesco perché si dia inizio ad un sinodo per l'Italia interpella profondamente la Chiesa italiana.

Sarà utile comprendere nuovamente la crisi italiana e, superando le sole interpretazioni sociologiche. Si tratta di comprendere il nuovo ruolo che sta assumendo la dimensione religiosa nella vita delle persone; di immaginare un nuovo servizio della Chiesa alla cultura contemporanea, a partire dalle aspirazioni che essa manifesta. Il cammino sinodale chiede ai vescovi di fare discernimento nello spirito di ciò che tutto il popolo di Dio forse chiaramente non comunica. Sembra che stia chiedendo un nuovo rapporto tra esperienza religiosa e vita cristiana; di non aver sempre paura della cultura; di tenere in conto la prospettiva plurale dei cammini iniziatici; di offrire percorsi adulti di fede; di utilizzare maggiormente i carismi nella ministerialità; di non essere sempre equidistanti dalle proposte politiche; di comprendere chi sono i nuovi alleati del Vangelo; di non seguire la sirena della pastorale sacramentale per i ragazzi senza ripensare a una pastorale adulta e per adulti nella fede

Una vera svolta missionaria della catechesi adatta per l'Italia dovrebbe recuperare alcune prospettive.

Riconsiderare il cuore dell'annuncio, cioè il kerigma, in un contesto post cristiano. Non limitarlo alla interpretazione Paolina, cioè annuncio della redenzione come perdono dei peccati, ma introdurre anche la prospettiva spirituale giovannea, cioè l'annuncio della vita eterna e soprattutto quella sinottica e messianica rappresentata dall'annuncio del Regno di Dio.

La pastorale del primo annuncio dovrebbe essere svolta come dialogo interculturale e non in opposizione alla cultura; ponendo i temi generatori della cultura italiana in dialogo con le tradizioni del nuovo testamento e i diversi stili di cristianesimo.

L'insegnamento della catechesi, sia di adulti che di ragazzi, ragazzi, dovrebbe essere intesa come iniziazione alla e per la vita cristiana; non sviluppare solo la dimensione sacramentale, ma dovrebbe porsi come obiettivo soprattutto la costruzione della vita nuova e l'esercizio della trasformazione della storia.

La Catechesi dovrebbe recuperare il compito prioritario della formazione cristiana, soprattutto dei giovani e degli adulti, intesa come vera e propria

mistagogia, ponendo la libertà di scelta cristiana e la trasformazione della persona come scopo. E poi si abbia il coraggio infine, di offrire un vero catecumenato crismale agli adolescenti e ai giovani.